

gennaio.

Intanto nel camino ardeva il ceppo, "lu ciuocche"; si doveva "sbracciarlo", cioè togliere "la vracia" che l'avrebbe soffocato, per ravvivarlo. La brace serviva per scaldare il letto con la "monaca" (lo scaldino) e con il prete (impalcatura di legno che lo conteneva e che spargeva il calore); i contadini poi buttavano la cenere del ceppo nei campi per allontanarne gli spiriti cattivi (sotto forna di larve o vermi).

L'Albero di Natale (l'abete decorato con agrifoglio e mille lampadine e palloncini di vetro colorati) venne dopo: a casa nostra però, non ha attecchito, perché era considerato pagano, "luterano" diceva mia madre, in antitesi al "Santo Presepio" come asseriva lei e dovevamo quindi sentire una sua lettura (era stata educata da uno zio prete e dalle suore concezioniste) prima che, a mezzanotte in punto quando suonavano tutte le campane di Ascoli, si mettesse "lu Bambinielle" nella grotta, tra il buco e l'asinello che l'avrebbero scaldato col loro fiato. Questo brano riguardava la nascita di questa tradizione (che lei leggeva tra le lacrime ogni anno) voluta da San Francesco nel 1223 a

Greccio presso Rieti ed erano di Tommaso di Celano (il frate che fu il primo biografo del Santo che era morto nel 1266 e che era stato a lungo in Germania e quindi non conobbe, o poco, San Francesco: visse dal 1190 al 1260 e scrisse la sua Vita nel 1228 e 1229).

Ricordo le sue parole ancora, molto frammentariamente perché era piuttosto lungo: "Il giorno della letizia arrivò e giunse il tempo dell'esultanza. Si chiamarono frati da diversi luoghi e si invitarono uomini e donne di questa contrada... che, con l'animo pieno di gioia, prepararono ceri e fiaccole ad illuminare quella notte, che con la sua stella cometa fuggò le tenebre del paganesimo... Sembrava infatti che un neonato giacesse esanime nella mangiatoia: Gesù dormiva, dimenticato nel cuore di moli, ma San Francesco l'aveva fatto rivivere con le sue parole infiammate...".

Mia madre mi spiegava che il presepe di Greccio (all'aperto non in una grotta o una stalla e senza un "Bambinello" come farà poi l'iconografia cristiana) eliminava i viaggi penitenziali in Terrasanta (a quell'epoca piena di pericoli come se non più di adesso): "Non c'è

più bisogno di attraversare il mare per vibrare d'emozione. Belleinme è dovunque perché deve essere prima di tutto nei nostri cuori: San Francesco, come me, ignorava la geografia, ha ricreato la nascita di Cristo, come e dove fu, anche a distanza di secoli, e di luogo".

Mi spiegava che "la tonsura" che dovevano avere i frati, Egli l'aveva voluta piccola, un cerchietto proprio in cima alla "cuticagna": "Non c'era bisogno di essere rapati per permettere l'entrata dello Spirito Santo sia nei poveri e illetterati che nei ricchi e sapienti".

Poi s'inteneriva a raccontarci le tradizioni di Castignano e Montedinove dove era vissuta da ragazza: "lu cicchetto", un liquore fatto in casa con noci, infusi d'erbe o anice, insomma una specie di mestrà che lei "non aveva mai provato" (diceva rabbrivendo per far capire che era forte). E i racconti incredibili dei contadini, tanto che si dice ancora "quesse nen s'è sentite mai, nemmeno la notte de Natale" oppure "Chi te l'è ditte? Lu Bambinielle".

Ma non parlavano solo di fatti incredibili, della "paura", della "Stendechina", della

"fantasma", "de l'inche", di streghe e di lupi mannari, che erano nati in quella notte Santa in cui non avrebbe dovuto nascere nessuno se non il Salvatore; ma soprattutto degli animali che acquistavano la favella per una notte e non era vero che chi l'avrebbe sentiti sarebbe morto all'istante.

Si poteva sentire il gallo cantare e il suo "chicchirichì" avrebbe annunziato il prezzo del grano: ogni trillo un baiocco. Il somarello era un animale umile, bastonato, oppresso come credevano di essere i contadini; andava avanti fino alla stalla senza fermarsi a mangiare e bere, incitato dalla Madonna: "Dai, ciai li dulure: deve partorì. Se curre te denge nu 'obbe".

In campagna (e qualche volta pure in città) si andava alla messa di mezzanotte e al ritorno si guardava il cielo e spesso c'era la luna "scema" cioè calante con "la 'obba a levante", quando si sarebbe dovuto uccidere il maiale e fare le potature. Ricominciare cioè a lavorare perché questa era la sorte dell'uomo che non poteva sperare nemmeno nella fine del mondo annunziata, questa volta, "da la stella co' la coda".

# GIOCOCONDI

## STRUMENTI MUSICALI



S. Benedetto Tr. Via Alfieri, 34/36 tel. 594557  
Ascoli P. Piazza Viola, 12 tel. 250969